

Renata Salvarani

Il paesaggio come fonte per la storia del territorio: l'uso della fotografia aerea

Se, dopo la fine dell'epoca industriale, la riprogettazione del territorio passa attraverso l'analisi della storia delle comunità e delle forme del loro insediamento nello spazio, la conoscenza del paesaggio, delle sue trasformazioni e delle sue possibili utilizzazioni future, richiede il ricorso a modalità di indagine il più possibile rigorose e complete. Proprio nel contesto dell'elaborazione di metodologie di ricerca adeguate alla complessità della storia del territorio e alle sue implicazioni, l'utilizzo di forme tecnologizzate di rilievo delle realtà esistenti e dei segni lasciati dalle comunità nello spazio può fornire elementi nuovi, aperti ad ulteriori prospettive di indagine. Le tecniche legate alla fotografia aerea, in particolare, si prestano ad essere utilizzate in vista di operazioni di valorizzazione del territorio.

Storia locale come storia del territorio

La storia del territorio ha un oggetto di indagine definito, categorizzato, limitato e preciso: le forme istituzionalizzate di controllo dell'ambiente e di gestione dei rapporti socio politici fra i gruppi umani e all'interno dei gruppi stessi, in relazione con lo sfruttamento delle risorse.

La territorialità, in senso fenomenologico, si fonda sulla percezione dello spazio vissuto, riconosciuto nel corso di esperienze individuali e collettive. Deriva dalla diffusione di immagini mentali, idee del paesaggio, percezioni delle distanze e dei confini, di rappresentazioni più o meno astratte, disegni, racconti, raffigurazioni simboliche. È frutto del perpetuarsi di abitudini, rapporti sociali, modalità di sfruttamento delle risorse ambientali, tecniche di coltivazione, prelievo e uso dei materiali da costruzione. In altri termini, uno spazio fisico per essere territorio deve essere percepito e accettato come tale sia da chi lo vive sia all'esterno, deve configurarsi come un *unicum* omogeneo al suo interno e distinto da altri territori.

Tale percezione collettiva deriva da due aspetti: uno di carattere geoambientale, legato alle condizioni fisiche, climatiche e spaziali, l'altro

legato all'organizzazione stabile dei rapporti fra gli essere umani.

Il territorio si definisce articolandosi in due componenti fondamentali, una naturale e una istituzionale. La prima è attinente alla coltivazione e alla produzione di beni, alle condizioni tecniche, economiche e sociali della produzione e si esprime nella consapevolezza degli abitanti di appartenere a un'unità spaziale. La seconda riguarda il controllo degli ambienti geografici e delle loro risorse, la struttura della comunità e i suoi rapporti con le altre entità e si colloca sul piano istituzionale¹. Entrambe le componenti di un territorio si strutturano, si definiscono e si trasformano nel tempo². Profondamente interconnesse e intersecate, finiscono per sovrapporsi, poichè, come chiedeva retoricamente Fernand Braudel, "che cos'è una civiltà se non una sistemazione antica di una certa umanità all'interno di un certo spazio?"³.

Il racconto della storia nello spazio

Caratteristica costitutiva del territorio è la spazialità: nello spazio si fissano la formazione stessa di una società e le sue trasformazioni; essa si struttura e si modifica in relazione con lo spazio. Ne deriva che nello spazio si inscrivono i segni della storia⁴. Le marche esterne utilizzate nel processo cognitivo per fissare la memoria si traducono in segni materiali, monumenti, costruzioni, forme del paesaggio.

Dalla memoria condivisa da un piccolo gruppo si passa alla memoria collettiva anche grazie alla individuazione di luoghi della memoria, consacrati dalla tradizione proprio in funzione di un ruolo attivo di conservazione di elementi identitari o fondanti che risalgono al passato. I segni posti nello spazio fissano i riferimenti agli avvenimenti e alle esperienze del passato e li veicolano ai destinatari, siano essi gli stessi residenti-attori del territorio, siano i visitatori o i componenti di società altre che si relazionano con il territorio e con la sua comunità.

¹ M. RONCAYOLO, *Territorio*, in *Enciclopedia Einaudi*, XIV, Torino 1981, pp. 218-244, in particolare p. 230.

² Si vedano i testi di riferimento: L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino 1973; ID., *I quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, Annali n. 1, Torino 1972; G. ROUGERIE, *Géographie des paysages*, Parigi 1969; K. LYNCH, *Il tempo dello spazio*, Milano 1977.

³ *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, (trad. it. di C. Pischredda) Torino 1953, p. 765.

⁴ P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano 2003, pp. 207-215. Si veda anche C. MORRIS, *Lineamenti di una teoria dei segni*, Torino 1954

Tutto ciò vale in genere per lo spazio abitato dall'uomo, per gli spazi della produzione, della coltivazione, del viaggio, ma è molto più evidente per lo spazio costruito e *massime* per quello urbano, dove racconto verbale (scritto o orale) e costruzione (nella pietra e nei volumi) operano una stessa sorta di iscrizione, l'uno nella durata, l'altro nella durezza del materiale: ogni nuova costruzione si iscrive nello spazio urbano come un racconto in un ambito di intertestualità.

È come se la superficie terrestre antropizzata narrasse una storia ininterrotta, sia pure inframmezzata da salti, pause di rallentamento o periodi di abbandono. All'interno di questa narrazione spaziale è possibile ricercare una sorta di atto iniziale: un intervento, un fenomeno o un programma che è alla base dell'organizzazione del territorio, una sorta di *imprinting* che ha condizionato gli sviluppi successivi. Quel momento (o quella serie di momenti) stanno alla base della connotazione specifica di un territorio⁵.

In altre parole, nella città e, in genere, negli spazi antropizzati si crea un intrico stratificato di spazi, di espressioni di diverse concezioni della vita, dell'abitare, dei ruoli sociali, dei rapporti fra persone e fra gruppi, ma anche di segni e di simboli, di tratti identificativi che, nel loro insieme costituiscono un campo di indagine privilegiato per lo studio di una società e delle sue trasformazioni.

A partire da questi presupposti, la storia del territorio è storia di uno spazio percepito come unità omogenea e strutturato nelle sue due componenti costitutive, geomambientale e istituzionale, in un processo che si è realizzato nel tempo. Essa si configura come storia della mentalità, della percezione, degli ambiti mentali e della percezione simbolica, come storia economica, della produzione e del paesaggio e, infine, come storia delle istituzioni e delle loro dinamiche spaziali.

⁵ La ricerca dell'imprinting "è possibile e dovrebbe imporsi in paesi come l'Italia dove la continuità dell'insediamento non è mai stata interrotta da fasi regressive se si escludono certi periodi nel passaggio dalla romanità alla ripresa comunale dell'alto medioevo, e dove il popolamento si è via via intensificato in maniera progressiva. La stessa metodologia non avrebbe senso invece nello stesso modo in un paese come gli Stati Uniti ad esempio, dove la colonizzazione si è impiantata nel territorio ex novo, una volta fatta piazza pulita delle esigue tracce delle popolazioni indiane", E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, pp. 189-190.

Metodologia e storia del territorio

La scala locale, il gioco di scale e le metodologie specifiche della storia locale possono efficacemente contribuire a mettere in evidenza le fasi e le modalità della genesi di un territorio, le sue interconnessioni con altri territori e il suo inserimento in dinamiche esterne.

L'approccio metodologico della storia del territorio implica infatti un ricorso intenso e profondo a una pluralità di fonti, anche in prospettiva interdisciplinare. Proprio questa profondità di indagine favorisce la scelta della scala locale per esplicitare al meglio le potenzialità del metodo stesso.

Ha come oggetto tre dimensioni distinte, ciascuna delle quali può essere ricostruita utilizzando tipologie di fonti diverse e specifiche:

- a. il territorio rappresentato, sia nella mentalità che nella letteratura e nelle manifestazioni artistiche, sia nelle percezioni dei suoi attori e dei suoi osservatori;
- b. il territorio costruito nello spazio, che si configura, nei suoi aspetti spaziali e paesaggistici, come immagine della comunità che lo crea perchè esso è espressione sia delle modalità di sfruttamento e interazione reciproca fra uomo e ambiente, sia delle forme istituzionali che regolano la vita comune⁶ ;
- c. il territorio governato e istituzionalizzato, regolato da meccanismi di controllo e da vincoli per gli esseri umani strutturati in relazione con lo spazio (fiscalità laica, versamento delle decime, leva militare obbligatoria, vincoli giurisdizionali, eccetera).

Territorio e identità di una comunità

Il territorio, in altri termini, è un'entità istituzionalizzata e uniforme, ma al suo interno si sviluppano dinamiche e processi che ne definiscono gli assetti in modo mutabile. Se le sue delimitazioni, rigide o sfumate che siano, si strutturano e si fissano nel tempo, in relazione con le sue due componenti costitutive, naturale e istituzionale, ne deriva che

⁶ Per un approfondimento del tema, si vedano: E. TURRI, *La conoscenza del territorio*, Venezia 2003; ID., *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia 2004, in particolare pp. 188-194; H. NORBERG SHULTZ, *Genius loci*, Milano 1986.

l'identità e la specificità di un territorio si identificano e si ricostruiscono attraverso le sue vicende storiche. Di conseguenza, la chiave per l'individuazione della specificità di un territorio – che è espressione dell'identità della comunità che l'ha creato come tale – è la ricerca storica sulle origini e sui mutamenti organizzativi della comunità stessa.

La storia del territorio, grazie sia alla sua complessità metodologica e grazie al rilievo che attribuisce agli aspetti istituzionali, si configura, quindi, come problematico terreno di incontro tra prospettive speculative della ricerca e istanze del dibattito contemporaneo sul tema ampio dell'identità.

Indagine storica e progettazione (o ri-progettazione) del territorio

Proprio l'individuazione di metodologie di indagine specifiche, condotta nella storiografia europea negli ultimi decenni, può permettere esperienze di raccordo fra analisi di carattere speculativo, da una parte, e operazioni di valorizzazione e di utilizzo positivo delle risorse del territorio.

In questa prospettiva, individuare una metodologia rigorosa di indagine, che ponga in relazione logica dati provenienti dalle fonti e analisi critiche orientate a rispondere alle grandi questioni storiche, garantisce a una ricerca linearità e profondità, le consente di rapportarsi con linee di studio generali, le conferisce un respiro sufficiente per aprire sviluppi successivi. Le dà anche una consistenza e una complessità di temi e di chiavi interpretative che le permettono di supportare la progettazione di un piano di valorizzazione del territorio, fortemente integrato con le caratteristiche culturali delle comunità che oggi lo vivono e lo trasformano.

Questa prospettiva di applicazione fa emergere la necessità per la storia locale di ricorrere a orientamenti metodologici specifici e basati su criteri ben definiti, ma nello stesso tempo strutturati in modo da recepire elementi e spunti legati alla specificità delle singole situazioni. Lo stesso vale sia per la ricerca, sia per la narrazione-comunicazione dei suoi risultati, che sono due fasi consequenziali, parti del medesimo processo cognitivo, che si interconnettono proprio sulla base di un'ipostazione logica unitaria.

Se, da una parte, non è possibile indicare parametri fissi, né passaggi preordinati perchè la sperimentazione nella prassi appare l'unica strada percorribile, dall'altra è l'oggetto stesso della ricerca storica locale ad

assegnare alla metodologia una marcata caratterizzazione.

Fonti per la storia del territorio

Nella ricerca storica, una fonte è tutto ciò che fornisce dati o informazioni su un avvenimento o un fenomeno che si è verificato nel tempo passato.

A fronte di questa definizione generale, si pone un problema preliminare: esiste una specificità delle fonti per la storia locale? No, se si considera la storia locale come storia degli ambiti, come storia del territorio, come attenzione alla spazialità degli avvenimenti e dei fenomeni, come prospettiva per affrontare dal basso e dal quotidiano i grandi problemi della storia. Tuttavia si possono identificare modalità specifiche di uso e di analisi delle fonti. La dimensione circoscritta dell'indagine non implica il ricorso a fonti diverse da quelle utilizzate dalla ricerca storica generale, ma piuttosto un uso diversamente orientato. Se l'oggetto dello studio sono gli aspetti spaziali di eventi e fenomeni, il rapporto fra comunità locale e realtà esterne, i mutamenti profondi attuati in un'area determinata, le informazioni saranno ricercate, lette e concatenate in quest'ottica, che risulta strutturalmente diversa da quella della storia generale.

Inoltre, l'approccio locale, ricorrendo alla microscala, si è caratterizzato nella prassi storiografica recente per una stretta aderenza alle fonti e per la possibilità di "usare" una elevata quantità di dati, anche minimi, ricavati da un gran numero di documenti. Tutto ciò ha portato all'attenzione degli studiosi e degli addetti ai lavori archivi locali prima in gran parte trascurati: raccolte comunali, parrocchiali, monastiche, private, consortili, che, insieme con gli archivi di stato, le grandi raccolte nazionali e le edizioni di documenti, costituiscono oggi a pieno titolo la base di qualsiasi indagine locale⁷.

Contemporaneamente hanno iniziato ad essere esaminati in modo sistematico tipologie di documenti scritti un tempo trascurate perché considerate minime, se non insignificanti, o quantomeno troppo problematiche e "faticose" rispetto al risultato che se ne poteva trarre: atti privati, testamenti, libri di conti, registri finanziari pubblici, documentazione fiscale, registri di battesimi e di matrimoni, atti di visite

⁷ R. TAIANI (cura), *Le vesti del ricordo: atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei*, Trento 1998.

pastorali, minute, inventari.

La caratterizzazione interdisciplinare della ricerca locale ha comportato la necessità di incrociare fonti di tipologia diversa sulla base di criteri omogenei e replicabili in situazioni variate.

L'emergere di temi legati alle cosiddette "culture subalterne" ha fatto risaltare la necessità di indagare aspetti delle società prima lasciati in secondo piano. Tutta la storiografia si è arricchita grazie al porsi di nuovi problemi di storia economica, sociale, istituzionale, ecclesiastica, culturale, che richiedono una specifica esperienza nel campo di più scienze, affini o ausiliarie rispetto alla storia: dall'economia alla liturgia, dal diritto civile e canonico all'archeologia e alla linguistica, dalla numismatica alla demografia, dall'aerofotogrammetria e dalla topografia storica alla statistica e alla sociologia.

Lo stesso concetto di fonte si è enormemente allargato, estendendosi alla natura del terreno e alle sue trasformazioni, alle tecnologie metallurgiche, ai grandi fenomeni climatici, agli strumenti di lavoro⁸.

Sapendo di dovere evitare il rischio della globalità, lo storico locale si trova oggi ad orientarsi in settori diversi e ad acquisire tecniche di utilizzo e razionalizzazione di informazioni provenienti da fonti disparate, per poi dover raccordare ricerche di ambito circoscritto e problematiche più vaste⁹. Fra queste tecniche, assumono un ruolo peculiare quelle legate all'uso della fotografia aerea e dell'aerofotogrammetria.

Il paesaggio come fonte per la storia di una comunità

Anche il paesaggio, nel suo insieme, può essere, infatti, letto come un palinsesto di segni che si utilizzano come fonti storiche¹⁰. Lo si può definire "il racconto dei modi in cui la società ha posto le sue basi in un territorio, di come lo ha fatto suo possesso, lo ha conosciuto, utilizzato, di come in esso abbia trovato i modi di organizzarsi, evolvendosi e cercando via via i

⁸ C. VIOLANTE, *Gli studi di storia locale fra cultura e politica*, in ID. (cura), *La storia locale. Temi fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982, pp. 26-27.

⁹ *Storia locale e pluralità delle fonti*. Atti del convegno di studi 5-7 giugno 1992, Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Fermo 1994.

¹⁰ Riflessioni di base in: K. LYNCH, *Il tempo dello spazio*, Milano 1977; P. CASTELNOVI (cura), *Il senso del paesaggio*, Torino 2000; D. COSGROVE, *Realtà sociale e paesaggio simbolico*, Milano 1990.

migliori adattamenti all'ambiente naturale"¹¹.

Include costruzioni nuove, modificazioni dell'ordine anteriore, opere di difesa delle situazioni più convenienti, elementi funzionali, piccoli e grandi, che servono al vivere, al produrre e alla elaborazione della propria identità. Si tratta di grandi edifici, opere monumentali destinate a durare, che imprimono una connotazione netta all'insieme, ma si tratta anche di segni minuti che esprimono il fare quotidiano, il vissuto e le risposte alle necessità della popolazione. Le due tipologie di segni si intersecano e si sovrappongono, creando un tessuto di rimandi spesso difficile da districare, soprattutto nelle aree fortemente antropizzate e insediate continuamente dell'Europa. Il paesaggio si sviluppa in una dimensione di continuità, ma subisce le trasformazioni e le cesure indotte dalle accelerazioni della dialettica fra tradizione e innovazione vissute dalla società che lo crea. Al suo interno si distinguono, quindi, elementi che corrispondono a persistenze e a fenomeni di lunga durata e altri elementi che visualizzano nello spazio scelte di mutamento e di rottura.

Segni e simboli nello spazio

Quando si utilizza il paesaggio nel suo insieme come fonte storica, ciò che importa mettere in evidenza sono, in particolare, i segni, in quanto specchio degli elementi funzionali, di cui una società ha marcato il paesaggio. L'operazione di "marcatura" è indipendentemente da quanto accaduto prima, che fa parte di un'altra storia, di un altro strato, anche se in qualche misura assimilato dalla società sopravvenuta. Quest'ultima dà inizio alla sua storia con una discontinuità che si legge nel paesaggio attraverso la diversità dei modi di produrre, costruire, dare ordine agli elementi territoriali e identitari. Basti pensare al processo di urbanizzazione, di industrializzazione e di meccanizzazione dell'agricoltura avvenuto in Italia fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Le migrazioni interne hanno indotto trasformazioni urbanistiche rilevanti; la costruzione di fabbriche che richiedevano un'alta concentrazione di manodopera presente *in loco* hanno determinato la costruzione di quartieri e insediamenti nuovi; si sono diffuse tipologie abitative corrispondenti alle mutate abitudini di

¹¹ E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia 2004, p. 166.

vita; si sono imposte forme di coltivazione che permettessero operazioni meccanizzate; i filari dei vigneti sono stati disposti per consentire il passaggio delle macchine, sono stati abbattuti gli alberi che intralciavano le operazioni, le estensioni degli appezzamenti sono state adeguate alla nuova organizzazione. E così via. Il mutamento è stato tale che quei decenni si riconoscono come *discrimen* fra una precedente forma organizzativa della società e quella successiva: il salto da una all'altra ha lasciato segni tutt'oggi visibili.

Trasformazioni del paesaggio e della società

Gli elementi di cambiamento scritti dentro il paesaggio fissano i punti di riferimento cronologici all'interno del suo processo di costituzione. A partire da questi ultimi, si possono integrare i dati provenienti dalla fonte paesaggio con quelli provenienti dalle altre tipologie di fonti.

Il paesaggio però ha una sua peculiare caratterizzazione e il suo studio è insostituibile e imprescindibile in una prospettiva storica locale integrata. Esso, infatti, è sì un insieme di elementi sensibili ma anche un insieme di immagini e di visioni di quegli elementi: pone la sua evidenza immediata e la sua muta oggettività funge spesso da correlativo per azioni di racconto, di rielaborazione e di rappresentazione. La descrizione degli elementi paesaggistici (alberature, canali, terrazzamenti, corsi d'acqua) fatta da chi vive in paesaggio e lo guarda dall'interno, da attore e protagonista delle sue trasformazioni, fornirà informazioni legate alla memoria individuale, familiare e locale che sfuggono o sono estranei ad altre fonti¹².

Allo stesso modo, la lettura operata dagli autori di rappresentazioni artistiche, pittoriche e fotografiche, del passato o contemporanei, dà informazioni su elementi scomparsi o non più percepibili e introduce spunti di interpretazione corrispondenti alla mentalità e alle modalità di percezione dei tanti occhi che si sono rivolti al paesaggio che ci interessa. Essi hanno contribuito a costruirlo, attribuendo valori e significati ai suoi segni, favorendo la conservazione, l'obliterazione o la cancellazione delle sue caratteristiche nel tempo¹³.

¹² P. VIRNO, *Il ricordo del presente*, Torino 1999.

¹³ T. MALDONADO (cura), *Paesaggio, immagine e realtà*, Milano 1981; M.P. FUSCO, *Il luogo comune*

Al di là del fatto che il paesaggio può essere narrato a viva voce dagli attori della sua costruzione o rappresentato e reinterpretato nelle opere d'arte e nella cartografia, il punto di partenza di ogni ricerca o lettura delle sovrapposizioni temporali che formano lo spessore storico del paesaggio deve forzatamente basarsi su realtà esistenti. È questo l'aspetto che più ci interessa, se ci poniamo in una prospettiva di stretto collegamento fra ricerca e azioni di valorizzazione e riprogettazione del territorio.

Analisi del paesaggio

Le fonti di partenza sono gli elementi costituenti il paesaggio stesso, cioè le permanenze, le residualità del passato inscritte in un contesto ambientale che, almeno nella sua estensione e nei suoi elementi geo spaziali è rimasto sostanzialmente immutato nel tempo.

Anche gli elementi sensibili contemporanei del paesaggio necessitano però di un'interpretazione, che si basa sul confronto tra la visione dello storico *outsider* di oggi con le visioni dei protagonisti del paesaggio, portatori della loro memoria locale di attori, e con le visioni selettive operate nel passato e divenute rappresentazione artistica o documenti. La visione esterna dello studioso può essere supportata da strumenti e tecniche di visione e rappresentazione che mettono in evidenza elementi del paesaggio grazie all'uso di punti di vista diversi.

Tecniche e tecnologie per l'analisi del paesaggio

Il ricorso all'aerofotogrammetria e a ricognizioni fotografiche georeferenziate (che consentono il confronto con la cartografia e con immagini scattate negli stessi punti e con le medesime distanze e angolature in tempi diversi) fornisce il materiale di base per indagini scientifiche sulle trasformazioni del paesaggio e sugli elementi di persistenza su lunghe durate. Inoltre, l'incrocio supportato da rielaborazioni informatiche fra i dati provenienti da immagini zenitali (scattate in perpendicolare dall'elicottero), immagini a volo d'uccello (per lo più realizzate da aerei da turismo, senza un'inclinazione prefissata) e immagini scattate a 45 gradi di inclinazione consentono di analizzare gli assetti urbani e le trasformazioni in alzato degli

edifici, mettendo in evidenza gli aspetti tridimensionali dei tessuti edificati¹⁴.

Queste "letture tecnologizzate" predispongono una sorta di aggregato grezzo di dati e informazioni che possono entrare utilmente nella dialettica di una lettura storica se ricondotte in un metodo critico orientato verso temi e problemi specifici.

Una metodologia fondata sulla fonte paesaggio è il cosiddetto "strip" o spoliazione progressiva¹⁵, che parte dal presupposto che all'origine dell'assetto attuale del paesaggio stia un'azione forte che ha determinato le forme di organizzazione di una società nello spazio. Su di essa si sono sovrapposte via via trasformazioni, modificazioni, obliterazioni che hanno portato fino all'assetto attuale. La storia si deposita nel paesaggio per strati, grazie a tanti segni, anche minimi. La procedura di ricerca dell'organizzazione iniziale di un paesaggio (o di uno dei suoi strati principali) consiste nello "spogliare" il paesaggio contemporaneo letto con il supporto di rilevazioni e tecnologie fotografiche, dei segni che si sono via via sovrapposti nel tempo, fino ad arrivare ad una sorta di scheletro che corrisponderebbe alla forma dell'organizzazione "originaria", o – meglio – alla quale noi vogliamo fare riferimento come *terminus a quo*. È evidente che via via ci si allontana dal presente, il riconoscimento delle stratificazioni diventa più difficile e si è costretti a comprendere in un'unica stratificazione periodi di tempo sempre più ampi. In questi margini di indeterminazione, oltre che nella soggettività implicita nell'analisi dei dati rilevati tecnicamente, consistono i limiti del ricorso al paesaggio come fonte prevalente per una ricerca di storia del territorio.

Forme di razionalizzazione delle analisi del paesaggio

Il raccordo fra l'utilizzo di forme di rilievo fotografico dell'esistente e le sintesi di rappresentazione grafica della superficie terrestre costituisce un momento di analisi di primaria importanza per la conoscenza del territorio e delle sue trasformazioni nel tempo.

La rappresentazione cartografica è una forma di razionalizzazione spaziale

¹⁴ Si vedano alcuni casi di studi condotti sul bacino del Po e sui centri storici di città italiane in www.bamsphoto.it

¹⁵ E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, pp. 190-191.

grafica codificata degli elementi sensibili del paesaggio e del territorio. È uno strumento interpretativo realizzato in una precisa situazione per rispondere a determinate finalità. Una mappa con l'indicazione dei corsi d'acqua può essere stata redatta in funzione della regolazione dei livelli o dell'attestazione di diritti di proprietà o in funzione di un progetto di bonifica e di regimentazione degli alvei. Un disegno che riporta castelli, elementi fortificati e indicazioni dei rilievi montani o collinari può risalire a un progetto militare o accompagnare una relazione di verifica delle situazioni sul campo che doveva precedere una spedizione. Una rilevazione dei confini di appezzamenti agricoli può essere stata predisposta nel contesto di una vertenza, o di una successione ereditaria. Le mappe catastali indicano la corrispondenza fra beni immobili, proprietari e stima della rendita stabilita per finalità di controllo fiscale. La planimetria di un edificio industriale può risalire a una pratica di richiesta di autorizzazione ad avviare l'attività o a una riorganizzazione interna delle modalità di lavoro e di turnazione.

Carte e mappe sono strumenti indispensabili per lo studio della storia locale: restituiscono informazioni sugli assetti sensibili del territorio, sul rapporto fra elementi antropici e naturali e sulla percezione dei luoghi nelle diverse epoche, che molto difficilmente sarebbero ricavabili da altre fonti.

Tuttavia ciascuna rappresentazione esplicita pienamente la sua funzione di fonte storica e fornisce una concatenazione più completa di dati se viene ricondotta al contesto che l'ha originata, se si ricostruiscono le situazioni e le condizioni particolari che ne hanno reso necessaria la realizzazione, se si identificano il disegnatore, il committente e i destinatari, se si collegano i suoi contenuti e il suo codice simbolico con documenti, con raffigurazioni artistiche e con altri elementi cartografici contemporanei.

Inoltre, l'incrocio fra gli elementi raffigurati e le informazioni provenienti da singoli toponimi e da indagini sulla toponomastica dell'area può fare emergere aspetti del processo di trasformazione del territorio e contribuire ad individuare le dinamiche che l'hanno orientato.

Il confronto fra mappe e disegni relativi allo stesso territorio o allo stesso insediamento ma realizzati in epoche diverse, con una sorta di sovrapposizione diacronica può indicare le linee di persistenza e di

mutamento degli insediamenti, dei tracciati stradali, dei corsi d'acqua, dell'estensione e della ripartizione di boschi e spazi coltivati, e così via¹⁶. Questa operazione implica la soluzione di una serie di problemi tecnici, tra cui l'individuazione delle unità di misura e delle scale usate e la loro equiparazione, le caratteristiche dei segni convenzionali e il loro scioglimento, l'appartenenza o meno a una serie o a un'unica campagna di rilevazione. Vi si aggiungono le questioni relative a ciascuna carta o mappa: verifica dell'autenticità, ubicazione, stato di conservazione, grafia¹⁷.

Gli ambienti urbani, per la loro complessità e per la concentrazione di documenti che spesso li caratterizza, sono un campo di studio particolarmente favorevole. Carte, mappe, mappe catastali, stradari, rappresentazioni in alzato, disegni preparatori per nuove realizzazioni urbanistiche o architettoniche costituiscono la base per ricostruzioni integrate degli assetti nelle diverse epoche e delle scelte spaziali operate in relazione con le grandi trasformazioni vissute dalla società cittadina¹⁸.

Sia per i tessuti insediativi fittamente edificati che per i contesti rurali, il confronto fra i risultati della collazione fra rappresentazioni di precedenti epoche diverse con la cartografia attuale, consente di verificare i singoli aspetti e di vagliarne l'attendibilità. Il controllo sulle distanze raffigurate rispetto alla realtà, l'esame dei rapporti altimetrici e della struttura degli edifici costruiti, l'analisi della presenza di elementi naturali aggiungono indicazioni critiche alle informazioni provenienti dai

¹⁶ A titolo di esempio si vedano G. LIVA, M. SAVOJA, M. SIGNORI, *L'immagine interessata: territorio e cartografia in Lombardia tra Cinquecento e Ottocento*, Milano 1984; E. TURRI (cura), *Le terre del Garda: immagini del lago nella cartografia, secoli XIV-XX*, Brescia 1997; D. FERRARI, *La città fortificata: mantova nelle mappe ottocentesche del Kriegsarchiv di Vienna*, Modena 2000.

¹⁷ Per un approccio generale al tema si vedano J. BLACK, *Visions of the world: a history of maps*, London 2003; A. LUDOVISI, S. TORRESANI, *Storia della cartografia*, Bologna 1996; M. BINI, *Alla scoperta del mondo: l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena 2001; D. RAMADA CURTO, A. CATTANEO, A. FERRAND ALMEDA, *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*. Atti del convegno internazionale Firenze, 13-15 dicembre 2001, Firenze 2003.

¹⁸ Testi di riferimento: C. DE SETA, *Cartografia della città di Napoli: lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli 1969; ID., *Città d'Europa: iconografia e vedutismo dal XV al XVIII secolo*, Napoli 1996; ID., *Tra oriente e occidente: città e iconografia dal XV al XIX secolo*, Napoli 2004.

documenti storici.

Anche in queste prospettive di indagine il ricorso agli strumenti della fotografia aerea, in fase di verifica, o in fase di raccordo con la progettazione di interventi sul territorio si rivela un'occasione privilegiata, sia per la conoscenza che per l'operatività.